

Articolo apparso su "Il Nostro Paese" numero 267: maggio 2002

Silos Ticino: cronistoria di uno scandalo

Il filmato della TSI di Falò del 7 marzo scorso (2002) ha riportato alla ribalta del pubblico ticinese la vicenda infinita del Silos Ticino. Ubicato al centro delle Bolle di Magadino, in zona assolutamente protetta dove nemmeno gli escursionisti possono abbandonare i sentieri marcati, il Silos opera, da anni, nella più totale illegalità. Ha finora devastato, con il benplacito dell'autorità cantonale, oltre 50 mila metri quadrati di territorio naturale pregiato, appartenente in parte addirittura allo Stato (!).

Pro Natura, che nel 1973/74 aveva svolto un ruolo di primo piano nella messa sotto protezione delle Bolle, vuole offrire ai lettori del nostro paese una cronistoria dello scandalo, suddivisa in 12 atti: essa riunisce diverse informazioni, in parte inedite, su quello che sembra essere uno dei più clamorosi casi di collusione dello Stato con un interesse imprenditoriale privato.

Fortunatamente all'orizzonte si prospetta un radicale mutamento poiché la situazione è divenuta insostenibile anche in seguito agli impegni internazionali che il nostro paese si è assunto con la Convenzione di Ramsar per la protezione delle zone umide. Ora Pro Natura, WWF e Ficedula non intendono più transigere e manterranno la pressione sulle autorità finché la foce del Ticino sarà finalmente restituita alla sua naturale vocazione.

1. Delta vivo fino al 1960

Dalla fine dell'ultima glaciazione (circa 10 mila anni fa) il delta del Ticino conosce un'evoluzione del tutto naturale fino alla fine del IXX Secolo quando il fiume viene incanalato. Grazie all'enorme apporto di materiale, la foce raggiunge, dopo aver colmato l'intero Piano di Magadino, l'attuale posizione verso metà del ventesimo secolo. Tra il 1932 e il 1986 il Ticino e la Verzasca riversano mediamente 300'000 metri cubi di materiale solido nel Verbano all'anno, pari ad un'erosione annua del bacino imbrifero di 0.15 millimetri (150 m³/km²).

Nel 1945 alla foce affiorano circa centomila metri quadrati di banchi di sabbia (arenili) quasi

privi o poveri di vegetazione, preziosissimi per i limicoli e per lo scalo degli uccelli nella loro migrazione primaverile verso l'Europa settentrionale. Nel 1952 prende avvio l'estrazione di sabbia.

2. Sfruttamento eccessivo e interventi della Confederazione (1962-1973)

Nel 1962 e nel 1965 vengono intavolati due diritti di superficie a favore di Piero Ferrari su un'area di 3751 m² appartenente al Consorzio Correzione fiume Ticino.

Tuttavia la ditta occupa col tempo una superficie di almeno dieci volte superiore. Nel 1966 essa chiede al Cantone di poter estrarre la sabbia. Nel 1967 il Cantone rilascia la concessione autorizzando, sulla scorta di piani del 1962, l'asportazione degli arenili in sponda destra tra il prolungamento dei due argini e le superfici concesse in usufrutto alla ditta Ferrari.

Alla fine del 1967 l'Ufficio federale delle strade chiede al Dipartimento delle pubbliche costruzioni (DPC) di studiare l'effetto degli scavi alla foce e di vietarli immediatamente lungo la riva sinistra in seguito al cedimento di una scogliera e ai pericoli idraulici che ne derivano (*primo intervento della Confederazione!*); chiede inoltre di far rifare la scogliera a spese di Ferrari e di rinunciare a qualsiasi scavo tra Quartino e la foce per via dell'abbassamento eccessivo dell'alveo.

All'inizio del 1973, in seguito a numerosi interventi tra cui quello del Commissario della pesca che agisce in virtù delle competenze conferitegli dalla Convenzione italo-svizzera sulla pesca del 1906 (*secondo intervento della Confederazione!*) il Cantone vieta finalmente l'estrazione di inerti alla foce. Tuttavia essi continuano imperturbati. Nel 1976 in seguito alle ripetute estrazioni in alveo cedono gli argini sommergibili.

3. Abusi a non finire (1967-2002)

Il cedimento degli argini è preceduto e poi seguito da una serie incredibile di abusi da parte del Silos, in parte denunciati alle autorità; in parte tollerati o addirittura attivamente favoriti da esse. I più importanti:

- l'estrazione e il deposito illegale di materiale (enormi quantità!),
- il colmataggio di bracci di lanca con limo (fotografia),
- la distruzione di vegetazione riparia, rigorosamente protetta (fotografia),
- l'inquinamento da idrocarburi, l'inquinamento del fiume (dicembre 1977: con susseguente moria di pesci),
- la costruzione di opere senza permesso né del proprietario del terreno, né dello stato o del comune,
- l'allargamento abusivo della strada sull'argine (senza licenza edilizia, né il permesso del proprietario),
- il taglio abusivo di alberi.

A più riprese le autorità intervengono per reprimere gli abusi, impongono correzioni (ad esempio allo scavo in alveo), chiedono la presentazione di domande d'autorizzazione in sanatoria, comminano multe, eccezionalmente (su piccola scala) esigono la ricostituzione dello stato anteriore.

Nel 1980 lo Stato si accorge che il Silos occupa abusivamente circa 3500 m² di terreno di sua proprietà. Malgrado che l'Ordinanza di protezione sia già entrata in vigore e sul terreno in questione sia stata distrutta vegetazione riparia rigorosamente protetta, il Cantone rinuncia a far ricostituire la situazione anteriore ma si limita ad imporre al Silos il versamento di Fr. 30'000 per l'occupazione arretrata del terreno. Andando ancor oltre, gli concede in affitto il terreno, oggetto dell'abuso, al costo di Fr. 2500 annui. Nel 1991 il Dipartimento delle pubbliche costruzioni (DPC) chiede al Dipartimento dell'ambiente (DA) se deve disdire l'affitto. Non si conosce la risposta. L'affitto perdura tutt'ora!

All'inizio del 1992 la ditta Ferrari notifica la costruzione d'un nuovo silos al Comune; il Cantone vi si oppone e chiede di seguire la procedura edilizia normale. Il suo esito non è conosciuto.

4. Ordinanza per la protezione delle Bolle

Nel 1974 il Consiglio di Stato vara e nel 1979 rinnova l'Ordinanza per la protezione delle Bolle. La formulazione delle norme di protezione rispetto al Silos Ferrari risulta particolarmente istruttiva. In una prima proposta d'Ordinanza sottomessa dall'On. Rigetti, allora Direttore del DPC in consultazione a Pro Natura, le norme di protezione facevano esplicita riserva dei casi in cui fossero in gioco *attività a beneficio di una concessione cantonale ancora in vigore*. Avrebbero pertanto risparmiato il Silos. Nella normativa messa in atto, quel passaggio fu però stralciato, mostrando chiaramente che il Consiglio di Stato aveva attribuito la priorità alla protezione perfino nei confronti dei diritti privati acquisiti, ossia della permanenza del Silos fino a scadenza della concessione.

Con l'Ordinanza il Cantone vieta in particolare:

- le costruzioni, le ricostruzioni e gli impianti di ogni genere del genio civile e stradale,
- le escavazioni, i riporti e i depositi di qualsiasi genere di materiale,
- l'escavazione di materiali dai corsi d'acqua e dalla corona protetta del lago,
- il traffico motorizzato nella zona A, riservati i bisogni della coltivazione agricola e forestale,
- la circolazione pedonale in zona A,
- la navigazione con barche a motore e l'approdo in zone A e B,
- il danneggiamento di piante in zone A e B all'infuori dell'utilizzazione dei prati falcati e dei lischedi,
- le immissioni e gli intorbidimenti di ogni genere, anche delle acque affluenti da fuori zona.

L'Ufficio protezione natura può concedere deroghe ad una serie di divieti, enumerati esaustivamente, tra cui però non figurano né le escavazioni, né i riporti o i depositi di materiale, né il traffico motorizzato via terra e via lago, l'approdo, o l'intorbidimento delle acque, ossia tutti quegli interventi praticati in continuazione dal Silo. Essi richiedono invece deroghe da parte del Consiglio di Stato, possibili però, stando all'Ordinanza di protezione, solamente nei casi in cui *interessi pubblici manifestamente prevalenti lo esigano*. Dopo vent'anni di pasticci e improvvisazioni procedurali incredibili da parte dell'Amministrazione cantonale, il Consiglio di Stato ha fatto uso una sola volta di tale facoltà, concedendo in modo formalmente corretto (ma materialmente lesivo del diritto) un permesso di dragaggio nel 2002 (vedi atto 10 della cronistoria).

Con l'Ordinanza di protezione il Consiglio di Stato istituisce una Commissione consultiva nella quale sono rappresentate anche le associazioni interessate, poi sostituita dalla Fondazione Bolle in cui siedono, in qualità di cofondatori, oltre al Cantone e alla Confederazione anche Pro Natura e il WWF.

5. Tentativi falliti di dislocazione del Silos (1978-1996)

In seguito a numerose denunce (tra cui quella del WWF del 9.11.77 con susseguente intervista di Piegiorgio Vanossi, allora presidente della sezione del WWF alla TSI, nel novembre del '77) e alla palese incompatibilità dell'attività industriale con la tutela delle Bolle e l'Ordinanza di protezione, il Consiglio di Stato chiede alla Ditta Ferrari di presentare entro il 30 ottobre 1978 piani vincolanti per la dislocazione del Silos. Di fronte agli operai che difendono l'ubicazione alla foce del Ticino il Dipartimento dell'ambiente (DA) manifesta la sua disponibilità a cercare una soluzione alternativa ma dichiara che *non è d'accordo a lasciarsi ricattare con lo spauracchio dell'eventuale licenziamento degli operai*. Alla scadenza del termine un gruppo di lavoro cantonale presenta le sue proposte per lo spostamento completo del Silos; lo stesso giorno la ditta dichiara al Consiglio di Stato la sua disponibilità a spostare le attrezzature che non dipendono strettamente dall'ubicazione alla foce del Ticino ma si oppone ad una dislocazione totale.

Seguono anni di studi, esami, perizie e controperizie. Nell'ottobre del 1985 la ditta presenta una proposta di "Riordino e ridimensionamento del Silos Ferrari alla foce del fiume Ticino" che prevede in particolare lo spostamento in una nuova area industriale prevista dal PR di Locarno sul Piano di Magadino, di tutte le attività non legate al luogo stesso. Al contempo la ditta ribadisce la sua opposizione ad uno spostamento completo. Poi il Consiglio di Stato vende un proprio terreno a Ferrari in zona Reviscaglie con l'intento, mai realizzato, di azzonarlo da agricolo a industriale ma anche la modesta proposta di spostamento parziale non ottiene alcun seguito pratico.

Nel 1990 lo studio d'impatto ambientale commissionato dal Cantone all'Ecocontrol giunge alla conclusione che l'ubicazione del Silos alla foce del Ticino risulta incompatibile con l'evoluzione naturale del sistema deltizio (pag. 89), propone poi però nuovamente il mantenimento parziale degli impianti in loco. Una controperizia di O. Lang per conto di

Ferrari propone nuovamente uno spostamento parziale e il risanamento in loco.

Il Cantone istituisce un apposito gruppo di lavoro misto DPC-DA con un rappresentante della Società Svizzera Impresari Costruttori che, con rapporto del marzo 1993 propone due alternative:

1. Lo spostamento del Silos e dell'attracco a lago fuori dalla zona del comprensorio di protezione e la restituzione dell'area alla natura (citazione: *l'unica soluzione legalmente corretta*).
2. Il risanamento in loco (citazione: *soluzione meno onerosa e di più facile realizzazione*).

Il gruppo di lavoro esamina due ubicazioni: Reviscaglie (entro il perimetro protetto) e Mappo e propende per la prima. Piero Ferrari acconsente allo spostamento di parte degli impianti alle Reviscaglie. Chiamato a pronunciarsi sulle due opzioni del Gruppo di lavoro, il Consiglio di Stato propende per quella che contraddice la sua decisione del 1978 e viola l'Ordinanza di protezione, accetta cioè il principio del mantenimento in loco di parte degli impianti, vincolandolo tuttavia ad un loro risanamento. In seguito però il Cantone si scontra con la determinazione dell'Ufficio federale dell'ambiente (UFAFP) che ritiene imperativo il ripristino di una foce naturale e il rispetto della legge.

La dislocazione, anche solo parziale, fallisce per via dell'opposizione dei comuni di Locarno, Tenero, Gordola e dell'Unione ticinese dei contadini come pure in seguito alla mancanza di una volontà politica del Consiglio di Stato. Rispondendo nel gennaio del 1999 ad un interrogazione dell'On. Ryser, il Consiglio di Stato attribuisce implicitamente la responsabilità dello stallo alla mancanza di flessibilità dell'UFAFP.

6. L'alluvione della Maggia: sostegno insperato a Ferrari

Nel 1978 la Maggia convoglia un grande quantitativo di materiale a lago, che il Cantone ritiene di dover rimuovere per motivi di sicurezza idraulica. Il recupero di questo materiale, trasportato dalla Maggia al Ticino via lago, dà una nuova giustificazione all'attracco a lago alla foce del Ticino. Il Comune di Locarno si oppone infatti risolutamente ad un Silos alla Maggia, in particolare per via dei disturbi in loco e del traffico indotto dal trasporto del materiale lavorato (la circonvallazione non era ancora in esercizio).

Nel frattempo la citata giustificazione dell'attracco a lago è tuttavia divenuta aleatoria in seguito all'innalzamento degli argini della Maggia (per permetter loro di contenere la piena millenaria) e alla riduzione dell'apporto di materiali dalla Valle di Campo, responsabile, prima del risanamento della frana di Campo, di circa metà dell'apporto solido dell'intero bacino imbrifero della Maggia. Ciononostante ancora il 26 marzo scorso, il Consiglio di Stato, rispondendo ad un'interrogazione dell'On. Feistmann del luglio 2001, ha voluto ribadire la necessità del dragaggio. Non ha fornito tuttavia alcun dato concreto in merito giustificando peraltro l'estrazione anche con *la necessità di un approvvigionamento di materiale*

alluvionale che garantisce la qualità del prodotto finito (calcestruzzi).

Ancor oggi, a oltre 20 anni dall'alluvione, il Cantone non sembra aver superato l'emergenza e l'improvvisazione con cui aveva affrontato quegli scavi poiché non ha rilasciato alcuna autorizzazione corretta per l'estrazione in alveo richiesta invece dalla Legge federale sulla protezione delle acque; e non ha fornito alcuna specificazione sui quantitativi asportati. Un'eventuale autorizzazione di scavo sembra comunque preclusa dal diritto federale: sarebbe infatti dannosa per l'ecosistema, in particolare per la Riserva ornitologica alla Foce della Maggia (ROM), la cui gestione è stata ripresa dal Cantone dal 1995 (prima era in mano al WWF della Svizzera italiana). Ma oggi il Consiglio di Stato nega il nesso tra gli scavi e l'evoluzione del delta dinnanzi alla ROM (risposta all'interpellanza citata).

7. Tentativi sventati di legalizzare la zona industriale alla foce (1987<2002)

Nel 1987 il Comune di Locarno tenta di legalizzare la presenza del Silos con una modifica del piano regolatore, assegnando la foce del Ticino ad una zona industriale. Vi si oppone per via giuridica Pro Natura che nel maggio 1990 ottiene ragione dinanzi al Consiglio di Stato. Nella sua decisione il Consiglio di Stato menziona che *l'ubicazione del Silos è provvisoria* e prospetta una decisione definitiva per il periodo susseguente agli esami allora in corso. Nel 2000 il Comune di Locarno prova nuovamente ad inserire nella sua pianificazione d'indirizzo una zona per edifici e attrezzature di interesse pubblico alla foce del Ticino. Tuttavia essa s'infrange già all'esame preliminare da parte del Cantone in seguito alla sua palese incompatibilità con il diritto superiore

8. Scadenza dei diritti di superficie (1995); permanenza del Silos

L'11.1.92 e il 13.12.95 scadono i diritti di superficie del Silos Ferrari, ossia gli ultimi diritti di natura privata che avrebbero ancora potuto legittimare l'infelice ubicazione. Ma non capita nulla. Il DA (oggi Dipartimento del territorio, DT) si limita a chiedere al Consorzio Correzione Fiume Ticino di non rinnovare il contratto in modo pluriennale. Il Consorzio acconsente e subordina le sue decisioni in merito all'allontanamento del Silos alle decisioni politiche del Cantone, non reputando competenza sua, allontanare il Silos sulla sola scorta dei rapporti giuridici di diritto privato che intrattiene con lui. Ancora nel mese d'aprile di quest'anno il Consorzio ha confermato di voler mettere in pratica le decisioni delle autorità qualora esse richiedessero di estromettere il Silos dalle Bolle.

Tuttavia ormai anche il solo rinnovo contrattuale a tempo, praticato oggi, infrange la legge in seguito al suo insanabile conflitto con il diritto pubblico.

9. Petizione degli scienziati europei per un delta vivo (1995)

Il 23 ottobre 1995 il Prof. Klötzli consegna, in veste di primo firmatario, una petizione sottoscritta da 112 scienziati europei al rappresentante del Consiglio di Stato, C. Mazza. Tra i firmatari figurano 63 docenti in scienze ecologiche a livello universitario e 25 direttori di

istituti di livello universitario o di musei di scienze ecologiche; 48 sono attivi in Svizzera, 43 in Italia e 21 in altri 12 paesi europei. In Svizzera la maggioranza dei docenti universitari svizzeri in scienze ecologiche sottoscrive la petizione.

A dispetto della disposizione costituzionale cantonale che tra i diritti fondamentali dell'individuo annovera anche quello ad ottenere una risposta alle petizioni entro un termine ragionevole, fino ad oggi non c'è stato alcun riscontro alla petizione da parte delle autorità se non la conferma d'averla ottenuta in consegna.

Con lettera aperta ai giornali e al Consiglio di Stato gli operai del Silos chiedono il mantenimento dei loro posti di lavoro, minacciati da uno spostamento del Silos. Ma stavolta il Cantone resta silente e sembra aver scordato la sua avversione a lasciarsi ricattare (vedasi l'atto quinto). In realtà la minaccia principale per i posti di lavoro è proprio l'ostinazione e l'illusione a volerli mantenere ad ogni costo in una condizione impossibile di conflittualità con la legge, invece di trasferirli in un luogo appropriato secondo i canoni della pianificazione territoriale.

10. Mantenimento del canale d'acqua alla foce del Ticino dal 1973 e ricorso delle associazioni ambientaliste contro il dragaggio (2002)

Dopo l'interdizione degli scavi in alveo del 1973, essi proseguono sotto il titolo del mantenimento della via d'acqua. La Sezione Economia delle Acque SEA (in seguito: "Ufficio arginature"; oggi "Ufficio dei corsi d'acqua") li autorizza, in parte oralmente in parte per iscritto fino al giugno 1985, malgrado siano espressamente vietati dall'Ordinanza di protezione delle Bolle e dal 1992 anche dalla Legge federale sulla protezione delle acque. In seguito li tollera e li segue proponendo a più riprese correzioni e modifiche. Nel 1994 il Silos e alcuni funzionari cantonali decidono, con il beneplacito della Fondazione Bolle, di scavare un canale navigabile sul margine destro del Ticino per non intaccare gli isolotti nuovi al centro del delta. Nel 1999 il Cantone rilascia direttive per lo scavo del canale d'accesso al Silos, poi la Fondazione Bolle stabilisce proposte operative per l'estrazione di materiale dal Verbano e il deposito di materiali di risulta. Nel 2001 gli interventi vengono formalmente autorizzati dall'Ufficio protezione natura, con numerose restrizioni e condizioni (malgrado non rientrino nel novero delle deroghe che competono all'Ufficio).

Nel 2002, per la prima volta dall'entrata in vigore dell'Ordinanza, il Consiglio di Stato stesso autorizza in modo formalmente (ma non materialmente) conforme alla legge, il dragaggio della foce del Ticino. Quale unico motivo di deroga alle norme di protezione, la legge richiede un *interesse pubblico almeno equivalente a quello della protezione e di importanza nazionale*. Un tale interesse tuttavia non sussiste in quanto non è suffragato da alcun documento pianificatorio. In particolare non lo menzionano né un piano settoriale della Confederazione, né il Piano direttore cantonale, né il piano regolatore comunale. Pro Natura, WWF e Ficedula Società ticinese per l'avifauna impugnano la decisione del Consiglio di Stato presso il Tribunale amministrativo cantonale. La causa è pendente.

Il dragaggio della foce assume un'importanza capitale per l'evoluzione delle Bolle in quanto impedisce o frena l'avanzamento del delta, ossia la formazione delle Bolle del futuro. Essa è vietato dall'Ordinanza che, a ragione, non lo enumera nemmeno tra le norme passibili di deroga.

11. Tentativo fallito d'acquisto del sedime occupato dal Silos da parte di Pro Natura (2002)

Il 25 gennaio 2002 Pro Natura sottomette al Consorzio Correzione Fiume Ticino, con il sostegno del WWF e della Ficedula, un'offerta d'acquisto del sedime su cui si trovano gli impianti industriali del Silos Ticino. Con questo tentativo l'associazione ambientalista intende *destinare l'area in questione, entro termini ragionevoli, alla sua vocazione naturalistica, peraltro confermata da numerose disposizioni legali federali e cantonali emanate dopo il 1979*. Pro Natura vuol così prestar mano, con sforzo notevole, alla soluzione di un annoso problema che le autorità cantonali e federali non erano riuscite ad affrontare correttamente durante quasi trent'anni di tentativi infruttuosi. La proposta d'acquisto viene tuttavia respinta dalla Delegazione consortile a maggioranza il 5 marzo, soprattutto sulla scorta delle indicazioni di un funzionario cantonale secondo cui il Cantone avrebbe interesse a mantenere gli impianti in loco, in particolare l'attracco a lago. Confrontato con tali informazioni nell'intervista televisiva susseguente alla messa in onda di Falò (7 marzo), l'On. Borradori non è in grado di pronunciarsi poiché palesemente non era stato coinvolto dal funzionario del suo dipartimento. Di fronte all'insistenza del moderatore della TSI, Aldo Sofia, l'On. Borradori ammette altresì esplicitamente le violazioni di legge, alle quali oppone tuttavia l'interesse economico al mantenimento dell'attività del Silos. Il filmato di Falò provoca indignate reazioni nel pubblico e viene riproposto un mese più tardi anche dalla Televisione della Svizzera tedesca.

12. Istanza ambientalista al Consiglio di Stato per la dislocazione definitiva e completa del Silos Ticino (8 marzo), nuova petizione (5 aprile), nuovo intervento federale (fine aprile)

Pro Natura, WWF e Ficedula sottopongono, unitamente alle associazioni mantello nazionali, un'istanza d'intervento al Consiglio di Stato in cui chiedono:

- di intimare al gestore degli impianti l'allontanamento di tutte le costruzioni in contrasto con il diritto pubblico,
- di chiedere al Consorzio Correzione Fiume Ticino, proprietario dei fondi interessati, di porre fine a tutti i rapporti contrattuali di diritto privato con il gestore degli impianti,
- di ricostituire la vegetazione riparia sulla parcella 4803, appartenente al demanio pubblico, illegalmente coperta di inerti e distrutta dal gestore degli impianti alla foce del Ticino negli anni Settanta.
- di prendere una decisione formale sull'istanza presentata entro 60 giorni.

Il 20 marzo la segreteria della Convenzione internazionale di Ramsar (Convenzione che

disciplina la tutela delle principali zone umide mondiali, tra cui anche le Bolle di Magadino) invita la Confederazione a fornire spiegazioni sulla situazione alla foce del Ticino e chiede di comunicare i passi che essa intende intraprendere per risolvere il problema conformemente agli obiettivi della Convenzione.

Il 5 aprile Pro Natura, WWF e Birdlife lanciano una petizione elettronica per lo spostamento del Silos: da tutto il mondo pervengono migliaia di richieste in tal senso indirizzate direttamente all'On Borradori.

Alla fine di aprile il Consigliere federale Leuenberger interviene presso il Consiglio di Stato chiedendogli di decretare l'allontanamento degli impianti alla foce del Ticino entro tre mesi e di far eseguire la decisione entro 5 anni. Il 7 maggio il Consiglio di Stato riconosce l'inconciliabilità del Silos con le Bolle di Magadino come pure la sua non conformità con le norme di legge ma fa dipendere la decisione di un suo *eventuale allontanamento* (tono originale del comunicato stampa del Consiglio di Stato) da tutta una serie di ulteriori esami, tra cui segnatamente la definizione di un nuovo attracco a lago. Immediata la reazione di Pro Natura che congiuntamente al WWF e alla Ficedula chiede di porre finalmente termine agli esami e di decidere e che individua dietro l'argomento dell'attracco a lago *una scusa che in realtà nasconde l'interesse economico per gli inerti estratti senza autorizzazione valida alla foce della Maggia*.

(Questa cronistoria non contiene gli eventi successivi alla chiusura della redazione il 10 maggio 2002)

Luca Vetterli

IMPRESSUM

Pro Natura Ticino
Casella postale 2317
6501 Bellinzona
Tel. 091 835 57 67
pronatura-ti@pronatura.ch

Pagina aggiornata il: 20.02.2018
© Pro Natura Ticino